

MARIO CAPASSO

PER LA STORIA DELLA PAPIROLOGIA ERCOLANESE. III:
IL PIAGGIO A LAVORO
(DA UN DOCUMENTO E UN DISEGNO INEDITI)*

* Ho pubblicato i primi due contributi *Per la storia della Papirologia Ercolanese* rispettivamente in «*Rudiae*» 5 (1993), pp. 57-65 e «*Symbolae Osloenses*» 71 (1996), pp. 147-155.

L'attività del Piaggio direttore delle operazioni di svolgimento, trascrizione ed incisione dei papiri nella Officina di Portici nell'arco di tempo che va dall'estate del 1753 al 1796 è stata sufficientemente indagata: possiamo ritenere di avere del suo lavoro e di come esso abbia influito sulle vicende successive della raccolta un quadro abbastanza completo¹. È comunque forse possibile, sul fondamento di materiale documentario inedito, arricchire questo quadro e acquisire nuovi dati di un certo rilievo.

Abbreviazioni bibliografiche: BASSI, *Catalogo* = D. BASSI, *Catalogo descrittivo dei papiri ercolanesi. Saggio*, «RFIC» 36 (1908), pp. 477-501; ID., *Papiri disegnati* = D. BASSI, *Papiri Ercolanesi disegnati*, «RFIC» 41 (1913), pp. 427-464; ID., *Piaggio 1907* = D. BASSI, *Il P. Antonio Piaggio e i primi tentativi per lo svolgimento dei papiri ercolanesi (da documenti inediti)*, «Arch. Stor. Prov. Nap.» 32 (1907), pp. 637-690; ID., *Piaggio 1908* = D. BASSI, *Altre lettere inedite del P. Antonio Piaggio e spigolature dalle sue Memorie*, «Arch. Stor. Prov. Nap.» 33 (1908), pp. 277-332; CAPASSO, *Manuale* = M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991; ID., *Titoli nei papiri ercolanesi. II* = M. CAPASSO, *I titoli nei papiri ercolanesi. II: Il primo esempio di titolo iniziale in un papiro ercolanese*, in *Akten XXI Int. Papyrologenkongr.*, c. d. s.; ID., *Volumen* = M. CAPASSO, *Volumen. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico*, Napoli 1995; *Contributi I* = AA. VV., *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1980; DE FALCO, *Appunti* = V. DE FALCO, *Appunti sul Περὶ κολακείας di Filodemo. Pap. erc. 1675*, «RIGI» 10 (1926), pp. 15-26; D'ORIA, *Baffi* = F. D'ORIA, *Pasquale Baffi e i Papiri di Ercolano (con lettere e documenti inediti)*, in *Contributi I*, pp. 103-158; IEZZI, *Merli* = B. IEZZI, *Un collaboratore del Piaggio: Vincenzo Merli*, in *Contributi I*, pp. 71-101; KNIGHT = C. KNIGHT, *Un inedito di Padre Piaggio: il diario vesuviano (1779-1795)*, «Rend. Accad. Arch. Lett. e B. Arti» 61 (1989-1990), pp. 59-131, rist. in C.K., *Sulle orme del Grand Tour. Uomini, luoghi, società del Regno di Napoli*, Napoli 1995, pp. 153-210; LONGO, *Hayter* = F. LONGO AURICCHIO, *John Hayter nella Officina dei Papiri Ercolanesi*, in *Contributi I*, pp. 159-215; LONGO-CAPASSO, *Dossier Piaggio* = F. LONGO AURICCHIO-M. CAPASSO, *Nuove accessioni al dossier Piaggio*, in *Contributi I*, pp. 15-59; TRAVAGLIONE, *Frammenti biografici* = A. TRAVAGLIONE, *Antonio Piaggio. Frammenti biografici*, nel presente volume; EAD., *Testimonianze*, pp. 53-80 = A. TRAVAGLIONE, *Testimonianze su Padre Piaggio*, in AA. VV., *Epicuro e l'Epicureismo nei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1993, pp. 53-80.

¹ Cf. BASSI, *Piaggio 1907*, pp. 637-690; ID., *Piaggio 1908*, pp. 277-332; IEZZI, *Merli*, pp. 71-101; LONGO-CAPASSO, *Dossier Piaggio*, pp. 15-59; F. LONGO AURICCHIO, *La figura del p. Antonio Piaggio nel carteggio Martorelli-Vargas*, in AA. VV., *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi 2*, a c. di M. GIGANTE, Roma 1986, pp. 15-23; CAPASSO, *Manuale*, pp. 92-100; KNIGHT, pp. 59-131; ID., *Hamilton a Napoli. Cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*, Napoli 1990, pp. 165-189; TRAVAGLIONE, *Testimonianze*, pp. 53-80; EAD., *Frammenti biografici*.

I documenti che qui vengono resi noti per la prima volta (conservati nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta) sono una "rappresentanza" ed un disegno che il Piaggio invia il 31 gennaio 1761. Si tratta di una relazione del tipo di quelle che egli inviava regolarmente alla Segreteria di Casa Reale per informare il re dello stato dei lavori. Lo scolio trasmette, molto probabilmente al ministro di Casa Reale Bernardo Tanucci², il disegno, da lui eseguito, della *subscriptio* di un papiro svolto dal suo collaboratore Vincenzo Merli e comunica il non felicissimo andamento dell'apertura di un altro rotolo in cattive condizioni. Questo il testo del rapporto³:

«Eccellenza

Umilio a V. E. nell'acclusa carta la Figura, e grandezza della parte estrema del Papiro che si stà trascrivendo, aperto già dal mio Giovine⁴ fino in BB⁵, nella quale cadè il Titolo inferiore del Volume col nome dell'autore, copiato da me colla maggiore esattezza (*sic*), ed imitazione di carattere, siccome procuro che sia il corpo della scrittura, che seguirà a mano destra in AA e questo perché si trascrive al rovescio.

Il lavoro dello scaduto mese è stato di fermare, e terminare il Piano non scritto AA. BB dalla parte di dietro per non averlo più a tormentare q[uan]do si rimetterà nella sua custodia, e perciò si trascrive a rovescio come ho detto.

Riguardo all'altro Papiro che si stà spiegando, si è interrotto, e viene assai lacero a cagione di una giuntura, che cade appunto sopra tré ferite, delle sei che tiene nelle parti opposte, come già hò avuto l'onore notificarle.

Parecchie giornate oscure, e piovose, nelle quali non si può lavorare, come mi pare aver altre volte pregato V. E. a riflettere, e il non esser io andato esente dalle correnti indisposizioni non mi hanno permesso di più, e resto rassegnandomi con profundis[si]mo ossequio

Di V. E. umil[issi]mo div[otissi]mo et obb[ligatissi]mo serv[ito]re P. Ant.o Piaggio d[ell]e S[cuol]e Pie. Portici li 31 [gennaio] del 1761».

Il Piaggio trasmette il disegno della parte estrema di un *volumen* con la *subscriptio*; si tratta di un papiro che egli sta copiando «al rovescio»: il

² L'Officina dipendeva dal Ministero di Casa Reale, retto dal 1754 dal Tanucci, che seguì sempre con particolare attenzione le attività svolte in essa.

³ Arch. Mus. Arch. Naz. Nap. LXX 1751-1761. Avverto che la trascrizione dei documenti è diplomatica. Le abbreviazioni non usuali sono state sciolte. Per una svista il Piaggio non scrive in modo preciso la data della sua lettera, dando solo il giorno e l'anno. Ma il mese, gennaio, è facilmente individuabile, cf. più avanti, n. 14.

⁴ Si tratta di Vincenzo Merli, il collaboratore che il Piaggio si era portato da Roma sin dal luglio del 1753 o subito dopo. Lavorò in Officina almeno fino al 1807, cf. IEZZI, Merli, pp. 71-101.

⁵ Il Piaggio nel descrivere i papiri che svolgeva era abituato a contrassegnarne le varie parti con lettere alfabetiche cf. BASSI, Piaggio 1908, p. 279.

resto del testo sarà in appresso trascritto alla destra del titolo finale. Sembra di potere concludere che l'apertura del rotolo sia completa, ma esso non è stato ancora sistemato, per così dire, su di una superficie piana, vale a dire in una posizione tale da consentire una regolare e ordinata trascrizione, bensì è ancora in macchina e, ad apertura conclusa, si trova avvolto all'incontrario. Sappiamo che l'irrobustimento era preliminare allo svolgimento vero e proprio; evidentemente in qualche caso i pezzetti di pelle venivano applicati anche dopo l'apertura o comunque, ad apertura avvenuta, venivano applicati di nuovo nei punti più deboli. È noto che il procedimento ideato dallo scolopio almeno nella sua fase originaria prevedeva che, via via che si srotolava il papiro, la parte aperta venisse avvolta intorno ad un cilindro posto nella parte superiore della macchina; in questo modo alla fine dello svolgimento il papiro veniva a trovarsi nuovamente arrotolato intorno a tale dispositivo⁶. Questo, a mio avviso, doveva essere il caso del PHerc 1675: prima di srotolarlo per liberarlo dal cilindro il Piaggio ritenne di doverne rinforzare, secondo il sistema da lui inventato, con sottili pellicole ricavate dalla vescica di maiale o di pecora, la parte posteriore e al tempo stesso, senza aspettare di metterlo in piano, procedere via via alla trascrizione del testo, trascrizione che ovviamente partiva dalla *subscriptio* e continuava a ritroso.

Qual è il papiro che sta trascrivendo lo scolopio? Ci viene in aiuto un disegno conservato insieme con la lettera del Piaggio. Esso riproduce il seguente titolo (tav. I):

ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ
ΠΕΡΙ ΚΑΚΙΩΝ

Il papiro è dunque uno dei libri dell'opera filodemea Περὶ κακιῶν καὶ τῶν ἀντικειμένων ἀρετῶν. I rotoli di quest'opera che risultano svolti sotto la direzione del Piaggio sono i seguenti⁷:

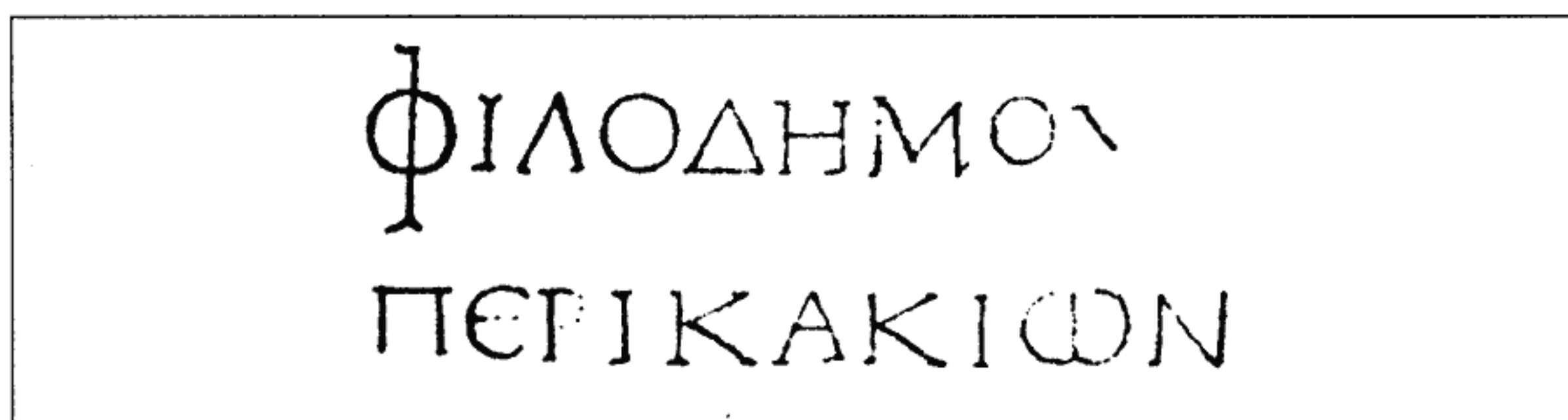
PHerc 1008, che fu svolto nel 1792 da A. Lentari e ha la *subscriptio* Φιλοδήμου | Περὶ κακιῶν | ι'

PHerc 1424, che fu svolto nel 1791 da G. Casanova o G.B. Malesci o A. Lentari e ha la *subscriptio* Φιλοδήμου | Περὶ κακιῶν καὶ τῶν | ἀντικειμένων ἀρετῶν | καὶ τῶν ἐν οἷς εἰσι | καὶ περὶ ἄ | θ'

PHerc 1675, che fu svolto nel 1761 da V. Merli e ha due *subscriptio-nes*, di cui la prima, che si trova al di sotto dell'ultima colonna, è Φι-

⁶ Sul funzionamento della macchina del Piaggio cf. CAPASSO, *Manuale*, pp. 94-99.

⁷ Per i dati tecnici e bibliografici relativi ai papiri menzionati in appresso rinvio al *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE, Napoli 1979, sotto i rispettivi numeri; cf. anche M. CAPASSO, *Primo Supplemento al Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, «Cerc» 19 (1989), pp. 193-264.



Tav. I. Disegno della seconda *subscriptio* del PHerC 1675 eseguito da Antonio Piaggio.

λοδήμου | Περὶ κακιῶν καὶ τῶν |[ἀντι]κειμένων ἀρετῶν | κα[ι] τῶν ἐν οἷς εἰσι καὶ | πε[ρ]ὶ [ᾧ]; la seconda, che è stata recentemente per la prima volta da me individuata e resa nota⁸, si trova dopo cm 19 ca. la precedente ed è Φιλοδήμου | Περὶ κακιῶν.

Il papiro è senza alcun dubbio il PHerC 1675. La *subscriptio* delineata dal Piaggio non può essere la prima del rotolo per due motivi. Innanzitutto quest'ultima ci dà la formulazione estesa del titolo dell'opera (Φιλοδήμου Περὶ κακιῶν καὶ τῶν ἀντικειμένων ἀρετῶν καὶ τῶν ἐν οἷς εἰσι καὶ περὶ ᾧ), mentre quella dello scolopio corrisponde a quella breve (Φιλοδήμου Περὶ κακιῶν)⁹. Inoltre la scrittura in cui è vergata tale prima *subscriptio* è la stessa del testo, vale a dire più piccola di quella della seconda, che è invece in caratteri alquanto grandi, secondo una tipologia grafica superiore, che ritroviamo in altri titoli di rotoli del *De vitiis*, per esempio quello finale del ricordato PHerC 1424 o i due (finale e iniziale) del PHerC 1457¹⁰, ed è stata più o meno fedelmente riprodotta nel suo disegno dal Piaggio.

Acquisiamo dunque un dato particolarmente significativo: lo scolopio aveva individuato e ricopiato il secondo titolo finale del PHerC 1675. Dopo di lui nessuno, disegnatore o editore, si è più accorto della sua presenza: esso è rimasto del tutto sconosciuto fino al 1994, quando ispezionando attentamente la parte terminale del rotolo ho avuto la fortuna di imbattermi in esso¹¹. La circostanza mi pare confermi la particolare acribia con la quale lo scolopio svolgeva il suo lavoro sui papiri.

La lettera da lui scritta al Tanucci ed il disegno aggiungono un tassello al mosaico della non sempre lineare vicenda degli apografi del PHerC 1675. Si può tentare qui di riassumerne le fasi salienti. Il papiro fu tra-

⁸ Cf. CAPASSO, *Volumen*, pp. 119-137.

⁹ Sulle due formulazioni del titolo del *De vitiis* filodemeo cf. CAPASSO, *Volumen*, pp. 122 s.; ID., *Titoli nei papiri ercolanesi. II*.

¹⁰ Cf. CAPASSO, *Titoli nei papiri ercolanesi. II*.

¹¹ Cf. sopra, n. 8.

scritto dal Piaggio; è, questo, un dato che conosceamo da alcune lettere da lui inviate al Tanucci e rese note dal Bassi. Con una di esse¹², datata 31 marzo 1761, lo scolopio trasmette il disegno, verosimilmente da lui stesso eseguito, del «residuo dell'ultima colonna del Papiro che si trascrive, e il principio dell'altra». «Nel fine B - aggiunge lo scolopio - vi resta qualche altra cosa, ma al presente ne apparisce appena (*sic*) l'ombra, e questo non si può copiare, stando dentro di una piega, finché questa non si spiani». Secondo il Bassi, non è chiaro a quale rotolo il Piaggio faccia riferimento. A mio avviso, il «residuo dell'ultima colonna e il principio dell'altra» sono rispettivamente le coll. XIV e XIII del PHerc 1675; la col. XIII è l'ultima intera del rotolo, la XIV si arresta a metà del foglio¹³. Il fatto che lo scolopio menzioni prima il «residuo dell'ultima colonna e poi il principio dell'altra» si spiega con la particolare trascrizione del papiro, che, come si è visto, procede a ritroso, vale a dire a partire dalla colonna terminale. Al di sotto è il ricordato primo titolo finale, parzialmente conservato. Non si capisce cosa siano le esigue tracce che lo scolopio scorge «nel fine»: potrebbe trattarsi dell'ornamento delineato alla destra della col. XIV, che ho recentemente individuato¹⁴.

Il disegno di altre due colonne, l'XI e la XII, vale a dire le due che immediatamente seguivano a quelle da lui già delineate, l'abate trasmette con una lettera del 9 luglio 1761¹⁵. Dunque nel corso all'incirca di sei mesi, dal gennaio alla prima decade di luglio, il Piaggio sembra avere trascritto complessivamente quattro colonne e la seconda *subscriptio* del PHerc 1675, sicuramente meno di una colonna al mese; la circostanza conferma che i ritmi di lavoro dello scolopio non erano particolarmente serrati.

¹² Cf. BASSI, *Piaggio* 1908, pp. 279 s.

¹³ Avverto che sulla tavoletta che fa da supporto al PHerc 1675 le colonne sono numerate da I a XIII, mentre in quasi tutte le trascrizioni esse vanno da I a XIV. La differenza è dovuta al fatto che i disegni registrano come col. I una colonna che sulla tavoletta non è numerata e che al momento per comodità, e per evitare confusioni, potremmo chiamare col. 0. Fa eccezione il disegno napoletano eseguito da G. B. Malesci e F. Celentano forse nel 1786, dove la col. 0, che nelle altre trascrizioni è la col. I, è registrata come col. I e quella immediatamente successiva, che sulla tavoletta è la col. I e che secondo gli altri apografi è la col. II, è chiamata ugualmente col. I. Ricapitolò le tre numerazioni principali: tavoletta su cui è incollato il papiro: coll. I-XIII; apografi: coll. I-XIV; disegno di Malesci-Celentano: coll. I, I-XIII.

¹⁴ Cf. CAPASSO, *Volumen*, pp. 126 s. Le tracce potrebbero anche appartenere alla prima *subscriptio*. Se, dunque, al 31 marzo 1761 risultano parzialmente disegnate le coll. XIII-XIV, è evidente che la data in cui lo scolopio trasmette il secondo titolo finale, data che, come si è visto, egli registra in maniera incompleta nella sua lettera, non può che essere 31 gennaio 1761.

¹⁵ Cf. BASSI, *Piaggio* 1908, pp. 280 s.; LONGO-CAPASSO, *Dossier Piaggio*, p. 28 n. 56.

Da una lettera pubblicata dal Bassi¹⁶ apprendiamo che i disegni completi delle coll. XIII-XIV il Piaggio trasmette al Tanucci addirittura un anno dopo, il 4 aprile del 1762¹⁷. Sicuramente una seconda copia degli apografi delle due colonne XIII-XIV, una cui prima copia parziale, come ho detto, egli fa pervenire con la lettera del 31 marzo del 1761, lo scolopio sottopone al Tanucci con una comunicazione del 30 ottobre del 1771¹⁸: da essa apprendiamo che l'abate ha dovuto eseguire nuovi facsimili delle due colonne, perché Nicola Ignarra, accademico ercolanese che avrebbe dovuto revisionarli, li aveva perduti e negava di averli mai ricevuti¹⁹.

Non sappiamo se il Piaggio, oltre alle ultime quattro colonne e alla seconda *subscriptio*, abbia copiato anche altre porzioni di testo. Dei disegni da lui delineati rimane, oltre a quello da me reso noto nel presente articolo, solo quello, trasmesso, come si è detto, il 9 luglio 1761, delle coll. XI-XII²⁰, che sono trascritte (prima la XII e poi l' XI) a penna su di un singolo foglio (tav. II): nel delinearle l'abate ha evidentemente inteso riprodurre il più possibile l'andamento del testo nel papiro²¹. L'apografo è attualmente custodito nella cartella dei facsimili del PHerc 1675 depositata nella Officina dei Papiri Ercolanesi. Di quello delle altre due colonne (XIII-XIV) non si hanno tracce.

Delle coll. XI-XIV e della prima *subscriptio* esiste comunque una copia delineata a penna da G.B. Malesci, uno dei suoi collaboratori (tav. III). Le colonne, secondo il sistema del Piaggio, sono riprodotte di séguito, su un singolo foglio²². Quando e perché fu delineato questo dise-

¹⁶ BASSI, *Piaggio* 1908, pp. 280 s., 304.

¹⁷ Così lo scolopio (BASSI, *Piaggio* 1908, p. 281): «Mi dò l'onore di trasmettere all'Ecc.za V.ra ciò che si è trascritto dallo scaduto mese d'aprile diferito (*sic*) a quest'ora per non lasciare la colonna imperfetta, che verso il fine è stata assai difficile a copiarsi, per essere il carattere in buona parte nascosto tra' pieghe; che ne rendono tuttavia porzione incerta, e questa è segnata con puntini».

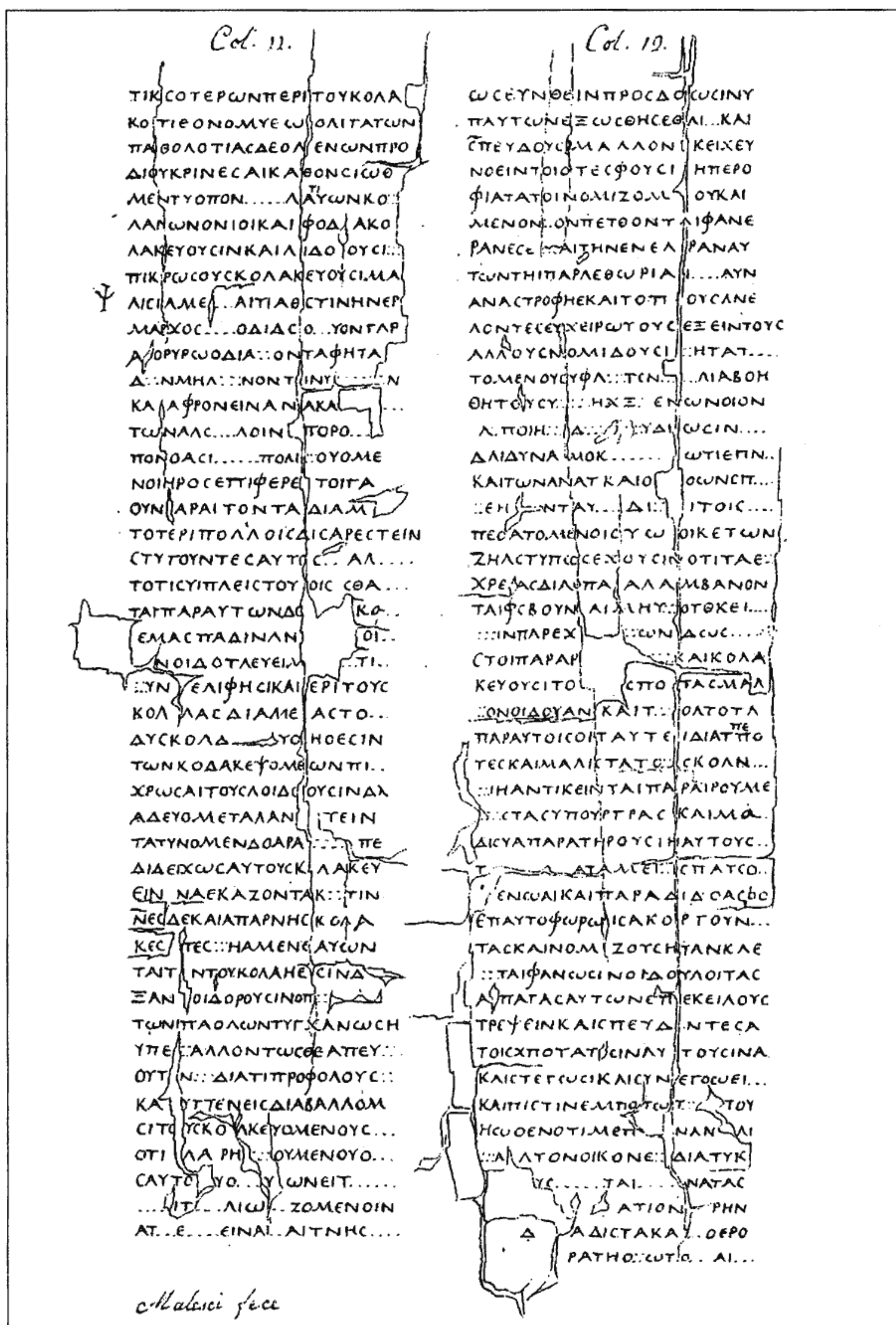
¹⁸ Cf. BASSI, *Piaggio* 1908, pp. 304-306.

¹⁹ Nella lettera (BASSI, *Piaggio* 1908, p. 306) lo scolopio afferma di avere annotato nei propri registri di avere inviato la prima trascrizione delle «ultime due» colonne del rotolo nel 1761; ma, come si è visto, l'invio della trascrizione completa delle due colonne risale al 1762; lo scolopio confonde questo invio con quello delle coll. XI-XII, che avviene nel 1761.

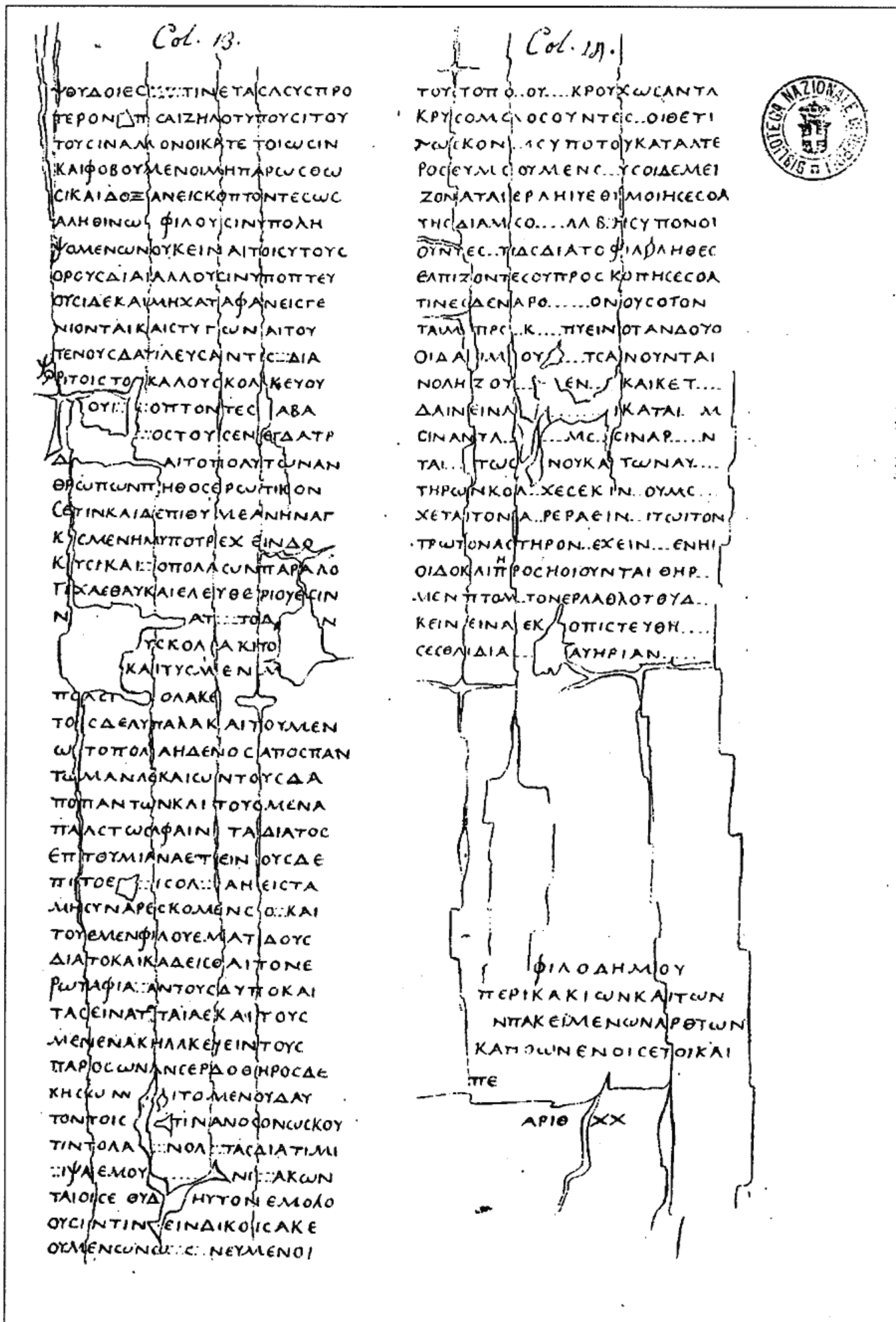
²⁰ La data del 9 luglio 1761 è apposta in calce al disegno. Sul margine inferiore dello stesso disegno è la minuta, di mano del Piaggio, della lettera di trasmissione; la redazione finale di tale lettera è in BASSI, *Piaggio* 1908, pp. 280 s.

²¹ Sappiamo che lo scolopio guardava ai papiri ercolanesi come a dei documenti da considerare, srotolare, conservare e riprodurre nella loro interezza, cf. LONGO-CAPASSO, *Dossier Piaggio*, p. 24.

²² In realtà le colonne furono originariamente trascritte a coppie su singoli fogli, che successivamente furono incollati insieme.



Tav. III. Disegno delle coll. XI-XIV e della prima *subscriptio* del PHerc 1675 eseguito da G.B. Malesci (Biblioteca Nazionale di Napoli, su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Italia): a) parte sinistra; b) parte destra.



gno?²³. Non lo sappiamo. In un paio di occasioni il Bassi²⁴ afferma che si tratta di una seconda copia dell'apografo delle medesime quattro colonne eseguito dal Piaggio. In realtà il confronto tra quello delle coll. XI-XII ricopiate dal Malesci e quello delle stesse colonne riprodotte dallo scolopio mostra frequenti e, talora, marcate differenze; il che induce innanzitutto a ritenere che le due trascrizioni siano indipendenti. È comunque evidente che il facsimile del Piaggio sia sostanzialmente più completo e fedele (e, dunque, più corretto) di quello del suo collaboratore.

Potrebbe essere stato il Piaggio ad ordinare al Malesci di eseguire la nuova trascrizione per precauzione, considerata la scomparsa del suo apografo delle coll. XIII-XIV; in questo caso la copia sarebbe stata delineata probabilmente nell'autunno del 1771. Ma altre motivazioni potrebbero qui essere facilmente suggerite: non è nemmeno del tutto sicuro che il Malesci abbia fatto il disegno quando il Piaggio era ancora in vita.

Lo stesso Malesci, ancora a penna e su foglio intero, eseguì due trascrizioni delle altre 10 colonne del papiro precedenti la XI. Esse sono conservate insieme con altri apografi di cui diremo tra poco nella Bodleian Library di Oxford (O VI 1540, 1542 e O 1541, 1539): costituiscono il gruppo dei così detti apografi oxoniensi. Anche in questo caso non sappiamo né perché né quando furono eseguite. Qualcosa però si può tentare di ipotizzare in proposito. Abbiamo visto che in un certo momento, nell'aprile del 1762, in Officina esistevano i disegni delle ultime quattro colonne eseguiti dal Piaggio. Cosa sia esattamente successo in seguito non sappiamo con sicurezza. Per ben due volte lo scolopio ha delineato il facsimile completo delle ultime due colonne, tuttavia di entrambi gli esemplari ad un certo punto si sono perdute le tracce. Delle quattro colonne finali esiste però la copia del Malesci. Dunque è verosimile che questo stesso disegnatore abbia trascritto, a penna e su di un unico foglio, tutte le colonne che precedevano quelle ultime quattro, perché si disponesse di un apografo completo dell'intero papiro eseguito secondo la modalità cara al Piaggio. Potrebbe essere tale trascrizione una copia di un precedente e non documentato disegno del Piaggio? L'ipotesi non può essere del tutto esclusa. In ogni caso, come già si è detto, non disponiamo di testimonianze relative ad una trascrizione completa del papiro curata dallo scolopio. Non è facile spiegare perché di questo facsimile delle coll. I-X eseguito dal Ma-

²³ Il Bassi (*Catalogo*, p. 500 e *Papiri disegnati*, p. 463) non si pronuncia in proposito. Secondo DE FALCO, *Appunti*, p. 16, tale copia risale al 1786; in realtà a quest'anno, come vedremo, risale forse un'altra trascrizione del Malesci, che comprende l'intero testo ed è eseguita a matita. Credo che si possa dire che l'apografo a penna delle coll. XI-XIV eseguito dal Malesci sia comunque anteriore al 1796, anno della morte del Piaggio.

²⁴ In BASSI, *Catalogo*, p. 500 e in un'annotazione apposta di sua mano nel maggio 1911 sulla copertina dei disegni napoletani del PHerc 1675 custoditi in Officina.

lesci esistono due copie. Esse sono molto simili tra di loro, ma non proprio identiche: O VI 1540, 1542 è di tanto in tanto e molto lievemente più completa, nel senso che registra qualche lettera in più: forse è anteriore.

Lo stesso Malesci, a quanto pare nel 1786²⁵, eseguì, a matita e su singoli fogli, un disegno dell'intero papiro (coll. I-XIV e prima *subscriptio*, la col. XII fu disegnata da F. Celentano, cf. più avanti, n. 40). Evidentemente ad un certo punto gli accademici ercolanesi vollero che in Officina ci fosse un disegno completo del papiro, realizzato secondo lo schema più usuale, lo stesso che sarebbe stato sistematicamente adottato in séguito. Tale disegno deve essere quello che insieme con la trascrizione di altri tre papiri, PHerc 1008 (Φιλοδήμου Περὶ κακιῶν ι'), 1424 (Φιλοδήμου Περὶ κακιῶν καὶ τῶν ἀντικειμένων ἀρετῶν θ') e 1674 (Φιλοδήμου Περὶ ῥητορικῆς), era stato consegnato al filologo napoletano Pasquale Baffi, che in qualità di accademico ercolanese avrebbe dovuto curarne l'edizione²⁶. Il Baffi, il quale frequentava l'Officina dei Papiri e contribuì alla pubblicazione del PHerc 1497 (Φιλοδήμου Περὶ μουσικῆς δ') apparsa nel 1793 nel volume inaugurale della serie *Herculaneusium Voluminum quae supersunt*²⁷, potrebbe avere abbozzato una trascrizione ed un'interpretazione, se non di tutti e quattro i testi, almeno di qualcuno di essi, ma, che si sappia, finora né tra le sue carte né nell'Archivio dell'Officina è stato trovato materiale preparatorio²⁸. Fatto è che per la sua partecipazione alla Repubblica Partenopea fu condannato a morte e giustiziato come «reo di Stato» nel novembre del 1799²⁹. Appena una settimana dopo l'esecuzione Francesco La Vega, sovrintendente del Real Museo di Portici, scrisse a Giuseppe Zurlo, Direttore della Real Segreteria di Stato delle Finanze, rilevando la necessità di attivarsi per il recupero delle trascrizioni, a suo tempo affidate al Baffi. Ad esse il La Vega attribuiva valore sia economico, in relazione alla spesa sostenuta per la loro esecuzione, sia scientifico, in considerazione dell'inevitabile deterioramento degli originali, che erano stati aperti ormai da molti anni e da ben undici mesi si trovavano chiusi nelle casse dove erano stati collocati in occasione della fuga di Ferdinando IV in Sicilia³⁰.

²⁵ Cf. BASSI, *Papiri disegnati*, p. 463.

²⁶ Cf. BASSI, *Papiri disegnati*, pp. 430, 450, 459, 463; D'ORIA, *Baffi*, pp. 125-128. Secondo Bassi (p. 450) i disegni del PHerc 1008 furono consegnati fra il dicembre del 1795 e l'inizio del 1798; quelli del PHerc 1424 (p. 459) nel 1791 o 1792; quelli del PHerc 1674 (p. 463) «al più tardi» nel 1798; quelli del PHerc 1675 (p. 463) «forse fin dal 1787».

²⁷ Cf. D'ORIA, *Baffi*, pp. 112-124.

²⁸ Cf. in proposito l'espressione di D'ORIA, *Baffi*, p. 128.

²⁹ Cf. D'ORIA, *Baffi*, p. 154.

³⁰ Come è noto, in occasione della sua prima fuga a Palermo, nel dicembre del 1798, il sovrano portò con sé i papiri e gli oggetti d'arte del Museo Borbonico; i papiri solo il 15 gennaio del 1802 tornarono a Portici, cf. almeno LONGO, *Hayter*, pp. 163-165.

Al canonico Vincenzo Calà, che lo aveva assistito nelle ultime ore, il Baffi aveva confidato che presso di lui erano gli apografi di tre e non di quattro papiri³¹. Può darsi che nella drammaticità del momento lo studioso non ricordasse bene il numero esatto delle trascrizioni in suo possesso. Nonostante, comunque, l'interessamento del La Vega e dello Zurlo, i disegni non furono recuperati nel 1799.

Lo stesso La Vega in una relazione dell'8 febbraio 1803 sui lavori da eseguire per la pubblicazione dei papiri ercolanesi sottolineò l'opportunità che si provvedesse a far delineare nuove trascrizioni dei quattro *volumina*, essendo ancora irreperibili quelle affidate al Baffi³². Il 16 agosto del 1804 risultavano eseguite quelle dei PHerc 1424 e 1674³³. Le seconde copie degli altri due, PHerc 1008 e 1675, furono fatte poco prima del 31 maggio 1805³⁴.

La nuova trascrizione del PHerc 1675 fu affidata allo stesso Malesci, il quale eseguì due copie. Una, su cui è apposta la data «1805», è attualmente custodita in Officina. Essa rispecchia lo schema «a *volumen*», vale a dire riproduce a penna e di séguito, cioè non su fogli sciolti, le coll. I-XIV e la prima *subscriptio*³⁵. È lo stesso schema adottato dal Piaggio nel suo disegno del 1761 e dallo stesso Malesci nell'apografo delle coll. XI-XIV e nelle due copie delle coll. I-X, poi passate alla Bodleian Library. L'altra, che verosimilmente risale allo stesso anno, riproduce il medesimo testo, ma è eseguita a matita e su singoli fogli. Su questo secondo facsimile, conservato ad Oxford (O VI 1538, 1543-1556), torno più avanti.

Molto netta è la somiglianza tra i quattro apografi «a *volumen*» del Malesci: nella copia del 1805 le quattro colonne finali sono pressoché identiche a quelle riprodotte precedentemente, mentre le prime dieci somigliano molto a quelle dei due disegni di Oxford, in particolare a O VI 1540, 1542. Ritengo alquanto probabile perciò che il Malesci nell'eseguire il nuovo facsimile si sia basato in larga misura su quelli da lui precedentemente delineati e che evidentemente gli erano accessibili.

In ogni caso i disegni dei quattro rotoli affidati al Baffi furono tutti recuperati³⁶: ciò spiega l'esistenza di almeno due serie di disegni per ciascuno di essi. Non conosciamo la data precisa del recupero, potrebbe essere avvenuto dopo il 25 aprile del 1808, quando, su sollecitazione di

³¹ Cf. D'ORIA, *Baffi*, p. 154.

³² Cf. la lettera del 16 agosto del La Vega e di Carlo Maria Rosini, Soprintendente dell'Officina, a Francesco Seratti, successore dello Zurlo, in D'ORIA, *Baffi*, pp. 155 s.

³³ Cf. il documento ricordato nella nota precedente.

³⁴ Di esse si parla in una lettera inviata in quella data dal Rosini e da Pietro La Vega (quest'ultimo successore del fratello Francesco) al Seratti, cf. D'ORIA, *Baffi*, pp. 156 s.

³⁵ Il disegno è riprodotto in LONGO-CAPASSO, *Dossier Piaggio*, tav. I.

³⁶ Cf. BASSI, *Papiri disegnati*, pp. 450, 459, 463.

Melchiorre Delfico e Francesco Daniele, la moglie del Baffi, Teresa Caldora, offrì all'Accademia le carte del marito, tra cui erano «papiri disegnati col lapis n. 119 . . . Papiri Ms. in foglietti n. 120»³⁷.

Sappiamo che il 2 settembre 1807, dopo una non facile trattativa con il governo borbonico condotta sostanzialmente dal ministro plenipotenziario W. Drummond, John Hayter, al fine di curarne al meglio l'incisione, riuscì a farsi consegnare tutti i disegni allora esistenti in Officina, vale a dire sia quelli dei rotoli aperti e trascritti sotto la sua direzione tra il 1802 e il 1806 sia quelli dei rotoli svolti e ricopiati precedentemente dal Piaggio e dai suoi collaboratori prima della sua venuta. Il complesso dei disegni portati via da Hayter costituisce, come è noto, la serie dei così detti apografi oxoniensi³⁸. Il trasferimento delle copie in Inghilterra rese necessaria l'esecuzione di una nuova trascrizione di tutti i *volumina*, che sappiamo essere stata eseguita tra l'autunno del 1807 e il settembre del 1808³⁹ e costituisce la serie dei così detti disegni napoletani.

Attualmente tra i disegni oxoniensi sono sia le due copie delle coll. I-X del Malesci (O VI 1540, 1542 e 1541, 1539) sia quella a matita dell'intero papiro (coll. I-XIV e prima *subscriptio*) curata dallo stesso Malesci probabilmente nel 1805. È allora evidente che l'inglese riuscì ad avere solo in parte i disegni del PHerc 1675 allora disponibili: non gli riuscì di avere quello del Piaggio del 1761 (coll. XI-XII) e i due del Malesci, che riproducono «a *volumen*» rispettivamente le coll. XI-XIV col primo titolo finale e le coll. I-XIV col primo titolo finale.

Nemmeno poté prelevare quello delineato forse nel 1786 dal Malesci perché a quell'epoca i disegni depositati presso il Baffi non erano stati ancora recuperati. Hayter però portò con sé le copie dei quattro papiri che, su indicazione delle autorità napoletane, aveva fatto eseguire negli anni 1804-1805: tra esse quella del PHerc 1675.

Il disegno, delineato, come si è detto, dal Malesci sotto la direzione di Hayter e poi portato in Inghilterra, è molto simile, per quello che ovviamente riguarda le coll. I-X, agli altri due apografi oxoniensi, in particolare a O VI 1540, 1542, per quanto rispetto ad entrambi appare più curato, nel senso che inverosimili sequele di lettere non compaiono più, quasi che la trascrizione sia stata revisionata da qualcuno. In relazione alle coll. XI-XIV essa è nettamente più incompleta di quella delle stesse quattro colonne delineata «a *volumen*» dal medesimo disegnatore in data

³⁷ Cf. D'ORIA, *Baffi*, pp. 127 s., 158. In effetti il numero complessivo dei disegni già recuperati dal Baffi ed attualmente conservati in Officina ammonta a 124.

³⁸ Cf. LONGO, *Hayter*, pp. 170-175, 193 e n. 85; EAD., *Sui disegni oxoniensi dei papiri ercolanesi*, «CERC» 22 (1992), pp. 181-183; CAPASSO, *Manuale*, p. 119 e n. 1.

³⁹ Cf. LONGO, *Hayter*, p. 168 n. 30.

imprecisata: si ha chiara l'impressione che sia posteriore ad essa, vale a dire eseguita quando le condizioni dell'originale erano peggiorate. Se le cose stanno effettivamente così, il disegno «a volumen» delle coll. XI-XIV potrebbe essere anteriore alla venuta di Hayter in Officina e quindi anteriore al 1796, probabile anno della morte del Piaggio.

In ogni caso in Officina rimasero due disegni completi del PHerc 1675, vale a dire quello «a volumen» fatto dal Malesci nel 1805 e quello eseguito a matita e su singoli fogli dal medesimo disegnatore, con la collaborazione di F. Celentano, forse nel 1786 (coll. I-XIV e prima *subscriptio*)⁴⁰.

Quest'ultimo facsimile è molto simile alle trascrizioni precedentemente curate dallo stesso Malesci: il lavoro fu successivamente corretto dai revisori Genovesi, Parascandolo e Pessetti. Il disegno, per ordine di Giulio Minervini⁴¹, fu inciso da Francesco Biondi nel settembre del 1861. L'incisione apparve nel volume inaugurale della seconda serie *Herculanensium Voluminum quae supersunt* (1862).

Alla vicenda, come si è visto alquanto complessa, della riproduzione del PHerc 1675 - che fin qui si è cercato di ricostruire⁴² - manca un ulteriore elemento: si tratta di un altro facsimile della col. XI (tav. IV) che, non si sa perché, si trova nel dossier degli apografi oxoniensi del PHerc 1497 (Φιλοδήμου Περὶ μουσικῆς δ'). Il facsimile (O VI 1305), sotto il quale ci sono le firme del solito Malesci e del Rosini, è praticamente la copia dell'apografo eseguito dal medesimo disegnatore nel 1805. Perché e quando sia stato fatto tale disegno non sappiamo.

A questo punto può forse essere utile il seguente prospetto di tutte le trascrizioni superstiti del PHerc 1675:

N¹: A. Piaggio, 1761, seconda *subscriptio*

N²: A. Piaggio, 1761, coll. XI-XII

N³: G. B. Malesci, s. d. (prima del 1786? prima del 1796?), coll. XI-XIV e prima *subscriptio*

N⁴: G.B. Malesci e F. Celentano, 1786?, coll. I-XIV e prima *subscriptio*

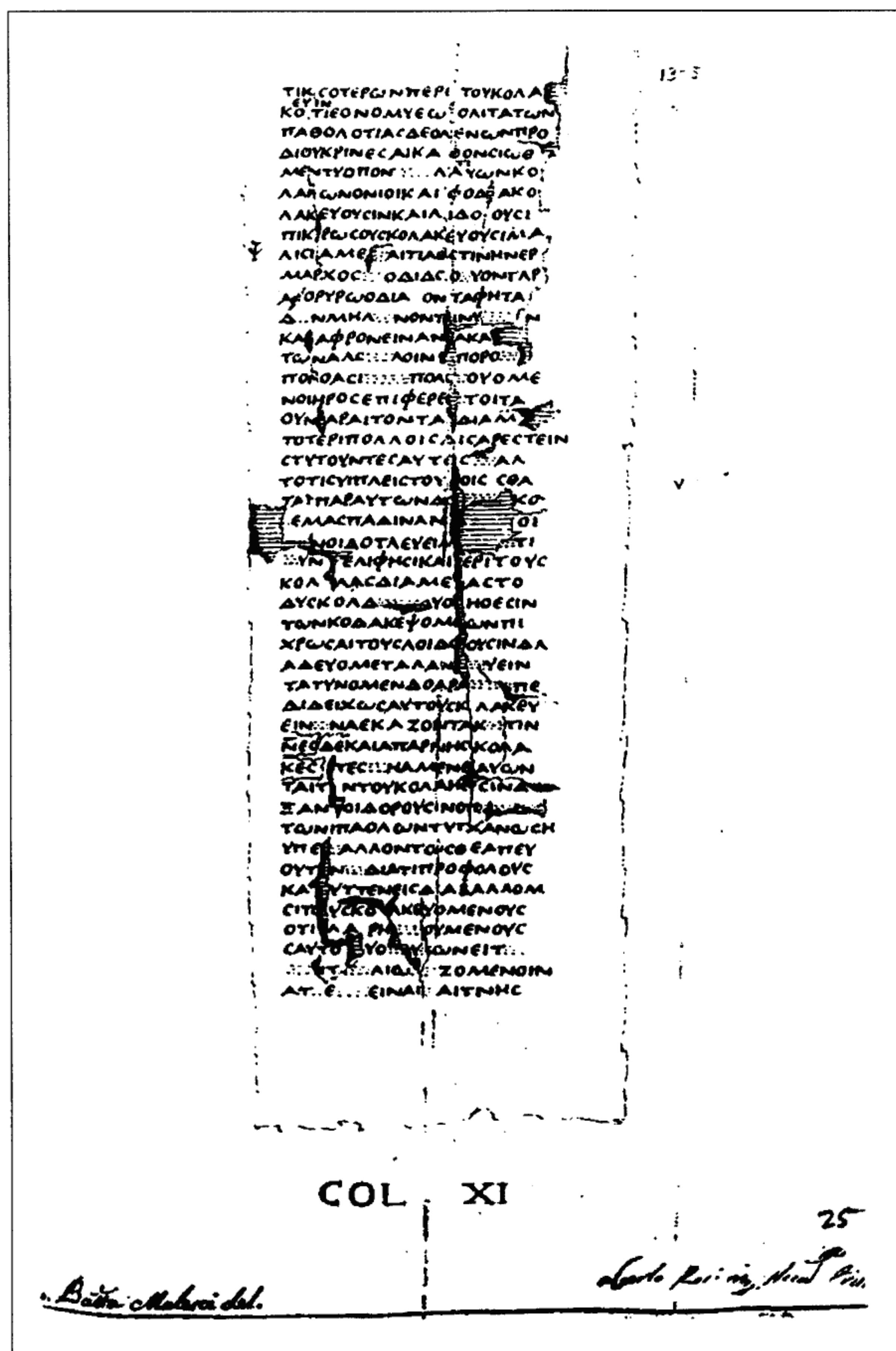
N⁵: G.B. Malesci, 1805, coll. I-XIV e prima *subscriptio*

O¹: O VI 1540, 1542, G.B. Malesci, s. d. (prima del 1796?), coll. I-X

⁴⁰ Il Celentano delineò la col. XII (XI secondo la particolare numerazione dell'apografo già ricordata sopra a n. 13). La presenza in Officina della copia «a volumen» del 1805, una volta prelevata dall'Hayter quella a matita, rese superflua l'esecuzione di un nuovo facsimile quando in Officina si decise di rimpiazzare i materiali portati via da Hayter. Successivamente fu recuperata quella consegnata al Baffi.

⁴¹ Il Minervini, Ispettore del Museo Archeologico di Napoli, fu tra i fautori della seconda serie *Herculanensium Voluminum quae supersunt*, cf. almeno M. CAPASSO, *Storia fotografica dell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1983, pp. 190 s.

⁴² Talora diversa la ricostruzione proposta da D'ORIA, *Baffi*, p. 127 n. 92.



Tav. IV. Disegno della col. XI del PHerac 1675 eseguito da G.B. Malesci.

O²: O VI 1541, 1539, G.B. Malesci s. d. (prima del 1796?), coll. I-X

O³: O VI 1538, 1543-1556, G.B. Malesci, 1805?, coll. I-XIV e prima *subscriptio*

O⁴: O VI 1305, G.B. Malesci, s. d., col. XI

Non sappiamo quale fosse l'altro papiro di cui il Piaggio parla nella «rappresentanza» del 31 gennaio 1761. La sua apertura era resa difficile da «una giuntura, che cade [. . .] sopra tré ferite». Al medesimo papiro lo scolopio fa riferimento nella ricordata lettera di trasmissione dei suoi disegni delle coll. XI-XII del PHerc 1675, parlando anche in questo caso di giunture e «ferite» che rendono difficile lo srotolamento⁴³. Le giunture, che anche altrove lo scolopio ricorda⁴⁴, molto probabilmente sono le linee delle *kolleseis*, in corrispondenza delle quali, a quanto pare, la colla originariamente adoperata per assemblare i fogli, reagendo nelle particolari condizioni in cui per secoli i papiri si erano trovati e, tra l'altro, sciogliendosi in presenza di «acqua fangosa», aveva finito con l'agglutinare fortemente le volute, complicandone così l'apertura. La condizione migliore perché un papiro venisse srotolato secondo il sistema del Piaggio era la continuità della sua superficie, che, secondo quanto afferma lo stesso scolopio, permetteva al *volumen* di «girare»⁴⁵. Questo spiega perché, oltre alle giunture, qualsiasi altra «ferita», vale a dire laceratura del papiro, rendeva difficili le operazioni⁴⁶.

Il riferimento, infine, che il Piaggio fa alle «giornate oscure e piovose» per giustificare la lentezza del proprio lavoro, può avere un valido fondamento⁴⁷: lavorare sui papiri ercolanesi in condizioni di luce insufficienti è notoriamente disagiata. Rimane comunque l'impressione che, al di là di queste e di altre difficoltà a cui il pur benemerito scolopio qua e là accenna in documenti ufficiali, la sua attività in Officina si sia svolta secondo ritmi alquanto blandi⁴⁸.

Centro di Studi Papirologici
Università degli Studi di Lecce

⁴³ In BASSI, *Piaggio* 1908, pp. 280 s. Cf. sopra, n. 20.

⁴⁴ Cf. LONGO-CAPASSO, *Dossier Piaggio*, p. 43.

⁴⁵ Cf. BASSI, *Piaggio* 1908, p. 313.

⁴⁶ In questo senso anche la presenza di piegature sui *volumina* era fonte di problemi, perché, al momento dello srotolamento, portavano facilmente alla laceratura della superficie, cf. la testimonianza del Piaggio in LONGO-CAPASSO, *Dossier Piaggio*, p. 41.

⁴⁷ Cf. in proposito una sua ulteriore testimonianza in LONGO-CAPASSO, *Dossier Piaggio*, p. 35.

⁴⁸ Cf. in proposito LONGO-CAPASSO, *Dossier Piaggio*, pp. 30 s.